

MENTANA

CANTO

PER

FRANCESCO GUERRIERI FAILLA

1868

MEMORIAL

OF

THE

1812

MENTANA

CANTO

LASCITO GIACOMO DINA. 1879
PER

FRANCESCO GUERRIERI FAILLA



1868

PALERMO

TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA SOLLI

—
1869

Proprietà letteraria.



PER L'ANNIVERSARIO

DI

MENTANA

STRENNA

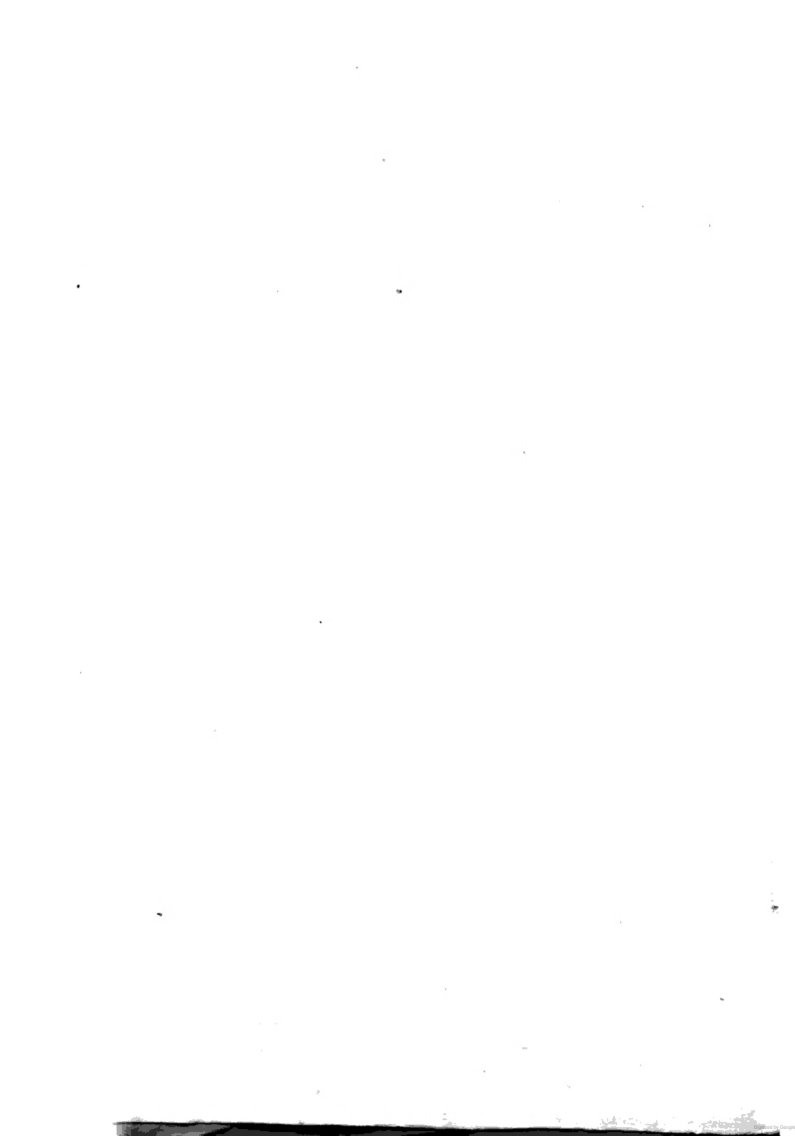
AGLI ESULI ROMANI

ED

AI FERITI IN QUELLA CATASTROFE

CUI L'AUTORE DESTINA IL PRODOTTO

DELL'OPERA



A ROMA

MEMORIE DEL PASSATO

IMPRECAZIONI AL PRESENTE

SPERANZE NEL FUTURO

IN

QUESTI POVERI VERSI DEDICA

L'AUTORE



MENTANA

Il Poeta ara, ed il Legislatore semina.

P. Emiliani—St. della Lett. Ita.

I.

Oh! mia povera grande,
Per la millesma volta,
Vittima abbandonata,
Ascendevi il Calvario del dritto;
Ed una plebe porporata e stolta
Del tuo santo desir ti fè un delitto.
Mille volte sepolta,
In ogni fiata ti supposer morta;
E origliâr sospettosi
Su la funerea tomba,
Credendo eterni i tuoi brevi riposi.
Ma tosto che suonò l'ora fatale,
Qual novissima tromba,
Sempre tu sei risorta,
Fenice del pensiero,
E pugnì, e intuonì l'inno liberale.
Però la gente prava,
Soverchiante di forza, al tuo destino
Irride — e orribil angue

Di velenosa lava
Ti plasma, e avvinchia, e soffoca il divino
Patrio slancio nel sangue,
Perchè tu fossi eternamente schiava.
Sopraffatta dal numero cadesti,
Fulminata Titana,
Tradita, ancor non vinta,
Là ne la sacra valle di Mentana!
Ti vorrebbero estinta,
Mentre che tu sicura e disdegnosa
Nel Sindone di foco, (1)
Simbolo del tuo cor dei tuoi vulcani,
Come celeste cosa,
Ti componi per poco :
Vegli ed attendi — ai baldanzosi detti (2)
Fai talismano di tuoi santi affetti :
Fior peregrino d'immortal fragranza,
Sul tuo sepolcro, anemone precoce,
Germoglia la speranza;
E ti rivela con secreta voce
De l'avvenir gli arcani.

II.

Vieni, diletta mia,
Vieni con me, gran martire Latina,
Vieni, compagna al mio genio fedele,
Unico Cireneo
Che a trascinar mi aita
La Croce de la vita.
Un fascino d'amore
Attrae gli sventurati
Ne la via del dolore :
E noi quai peregrini,

A cui fur sempre avversi
Ed uomini e destini,
Il sentier de la pena
Dividiam congiunti, e sol ci fia
Conforto, a darci lena,
La fatata armonia
D'un Arpa che non muore,
E dal bollente core,
Solo retaggio ai mesti,
Trarrem l'avventuroso,
Da le presenti tenebre e dall'ire
E dagl'odii funesti,
Oroscopo divino
De le gioie avvenire;
E libere farfalle,
Su l'ali del desire
Voliam taciti uniti
A l'eterna Cittade,
Oggi schiava ai Leviti,
E tempo fu che, Sol di libertade,
Sede a maestra al mondo;
E nel bujo profondo
Scrutar quanto di strano
Avvien nel Vaticano.

III.

Ecco l'aula e il banchetto.
Splendon le faci, un nembro d'Avoltoi
Gremiscono le mense sfolgoranti
D'asiatico fasto;
E ne l'ebbrezza de l'iniquo pasto
S'impancano da Eroï;
Ruttan brindisi infami, e tra i vapori

Di bicchieri fumanti,
Insultano, i codardi, ai tuoi dolori,
Benedicendo al dritto del moschetto,
In maschera di Santi.
Vedi là quel Canuto (3)
Che innalza il nappo, e grida:
„ Morte all'Italia, morte
„ Al libero pensiero!!..... ”
Quegli ha venduto,
Di nera corte cortigian più nero,
Al Dio-metallo l'anima plebea
Sozza di colpe — e annida
In fondo al cor gl'istinti de la volpe.
E quei che sorge sugli stinchi ritto (4)
Come scattata molla
Sciamando: — „ Viva quel poter superno
„ De la terra, del cielo, de l'inferno,
„ Viva sempre l'Impero
„ Alleato sincero „
E la vorace folla
Ripeter „ Viva quel potere eterno!?,
Colui nel fango d'ogni vil sozzura
Nutri la vita impura.
Silenzio, ascolta, dal dorato scranno
Già sorge il sedicente Vice-Dio.
Curva la schiena, il calice spumante
Di Generoso vino
In man stringendo, esclama:
„ Tacete ch'io propino.
„ Sia conculcato il vero
„ E la tenebra regni del Mistero,
„ Noi soli, unica luce,
„ Che de la fè nel mistico cammino,
„ Conduce il pellegrino.
„ Sia spenta la baldanza
„ De la ragione, e morta la scienza;

„ Noi soli arbitri interi
„ Dei veri e l'avvenire,
„ E noi del *dies irae* i banditori;
„ Sia de la nostra ascetica possanza
„ Mancipio la coscienza,
„ E la feconda Vigna del Signore,
„ Che frutta sempre al sacro Agricoltore;
„ Centuplicar nei cuori
„ Le paure future;
„ S'inibisca il Vangelo,
„ E tornerà più umile
„ Il mio gregge all'ovile:
„ E per la facil via
„ Di cieca ubbidienza
„ Manderem le contrite anime al cielo! „
Astuta acquiescenza
Quella congrega vil d'ippocrisia
Portava a la satanica condanna,
Urlando tutti a coro— „ Osanna, Osanna! „

IV.

Gioja di Sacerdoti
D'umanità è pianto;
Ed il vostro dolor, superbi iloti,
Di libertade è canto.
Ridete o stolti! ancor gioiva un giorno
Il Sinedrio crudel di Palestina
A la morte del Giusto, al tradimento;
Ma quella in Croce vittima divina
Era del suo principio il compimento,
Che del martirio l'onda
Di Civiltade l'albero feconda.
Voi, senza patria ognor, senza famiglia,
Stranieri eternamente in ogni terra,

Stranieri anco a voi stessi,
Quant'è di turpe solo a voi si appiglia;
Voi funesta cagion d'ogni aspra guerra
E scudo agli oppressor — ceppi agli oppressi.
Vescovo-Re, tua storia è l'Epoepa
Di perfidi delitti,
È la più furba e rea
Negazion dei dritti;
E dal maggior tuo tempio
Tu benedici a l'empio,
E pitoccando chiami
Sempre estrani in Italia ad opre infami!

V.

Però tra gli urli, i brindisi e le feste
L'ombra, proietta ne l'opposto muro
De le chiercute teste,
Delineâr parëa
Un Aquila in livrea,
Che all'agitar de le convulse forme
Tentava al vol sforzarsi — e nol potea.
E da quel covo uscia
Fumo d'idolatria,
Vampo d'ambizioni
Che ammorba e che dissolve
In polve i troni — e tale una pazzura
Che par di sepultura.
Le Orgie Sacerdotali
Non son che i funerali
D'un passato già morto — ed il possente
Spasimo de la vita
D'un principio risorto
Sono le molli arcane,
Onde valse il progresso

Ad affrettar se stesso.
Cotal per fila ascose
Colui che veglia sugli umani eventi
Nel contrasto matura
Le sorti dei redenti;
Cotal nel tenebroso
Evo de la barbarie e degli errori
Si fecondava il fior de la ragione,
Che fragrante orgoglioso
Ingenerar nei cuori
Dovea le bramosie più calde e sante
Di fraterna unione:
E come la percossa
Selce tramanda vivide faville,
Così da l'urto de le due parole,
Per alto magistero,
Ne folgoreggia il vero.

VI.

Novella Crocefissa,
Italia mia, l'obbrobrio così sconti
Di Custoza e di Lissa!!!.....
E quei che il motto arcano
Di libertà apprendesti, ai tempi andati,
Con impeto villano
Ti avviliscono ingrati!
Gallo infedel fingi recarle aita,
Già tre volte cantasti, e l'hai tradita (5)
Però l'armi sleali
Ti saranno fatali!!!...
Ma lassù nei zaffiri
De l'immortal dimora
Nell'ora stessa Iddio
Segna la saturnale invereconda,

E dei martiri il sangue ed i sospiri,
E il grido dei traditi,
Tal che ruga profonda,
A tante infamie ed onte
Salvò il sereno de l'eterna fronte
Alta è la notte, e tregua
S'ha l'empia cena — e la congrega oscena,
In quell'ampio deserto
Di silenzio, di tenebre, ch'è Roma,
Come in proprio elemento,
Ebbra a tenton dilegua;
Ma, Lupi voratori
Di sostanze e di onori,
Van sospettosi nel mantel ristretti,
Picchian le porte — ed affacciar li vedi
A lo sportel d'adultera consorte,
Prevaricata al male
Là nel confessionale :
Oh! sette volte e sette maledetti!!!
Intanto la notturna
Ala de l'aquilon batte a folate
La povera campagna,
Ed urta le ruïne,
Con impeto feroce,
De l'obliate määestà Latine;
E il rombo ti par voce che si lagna,
Or de l'ira lo schianto,
Or del trionfo il canto,
Che sopra i sette Colli,
Dal fango clerical oggi avviliti,
Ruggivan l'ombre dei prischi Quiriti.
Samaum impetuoso
Ne sollevan la polve,
Siccome fiero assillo
Li morda a ricomporsi — onde spiegare
Dal Monte-Bianco al mare

Il temuto vessillo.
E tra i ruderi, i cippi e le colonne
Del sacro Campidoglio
Stride il vento più acuto,
E quei sassi animarsi — e ne l'orgoglio
Romano — Orazio e Bruto
E Scævola e Camillo addimostrarsi,
Seguiti in uniforme
Ordin, da immense torme;
Mentre da lungi udiassi un salmo Ebreo
Venir dal Colisseo.

VII.

Curvo dagl'anni — roso dal malore
Per gli anditi silenti
Del Vaticano incede
Il gran Convivatore.
Sovrano dei Sovrani ancor si crede,
Arbitro ancora degli eventi umani;
E bollato dal marchio di Caïno,
Egli è il *terzo* peccato (6)
Che poi — d'Adamo a noi
L'umanità offende:
E tutto ci contende.....
Sotto la larva d'immutabil legge
Rivelata e divina — Ei cieco intende
Imporci sue smodate ambizioni.
E quei che ostenta di chiamar suoi figli
Sospinge a lotte disumane, al lutto.
Servo dei servi appellasi — e sui troni
I despoti protegge,
Tradisce i sacri dritti
Del credulo suo gregge,
E voluttuoso canto

Suona al suo orecchio il pianto
Dei miseri proscritti.
Tu con bugiardo zelo,
Falsando anco il Vangelo,
Per Croce alzi la forca;
E quel retaggio in sorte
Che ci acquistava il nato da la Donna,
A gran prezzo di spasimi e di morte,
Sui tuoi Codici segni per delitto.
Tu quei che sete mostrano del vero,
E con insaziata ansia del core
Ne cercano il sentiero
Fin trai feroci aculei del dolore,
Stolti, Eretici, appelli;
Ma lo stolto, l'eretico che annoda
In un bacio d'amor tutti fratelli,
Ti ricorda—del mondo è Redentore;
E di Damasco il fiero
Apostata indomato,
La più salda colonna de la Chiesa,
La più gagliarda spada in sua difesa,
Il più grande ispirato.
Così di oggi i reſetti
Son del doman gli eletti.

VIII.

Tronſio ancor di poſſanza
Guadagna la ſua stanza
Queſto immane Colúbro
Che a le dorate ſoglie
Del Delúbro avvinchiato,
Con efferate voglie
L'umanità ſoſpinge
A cogliere il vietato

Ahi! troppo amaro frutto del Papato.
Quivi fu solo — e, pria
Di posar tra le seriche cortine,
Basciò l'Avemaria;
Ma allor nel core si senti una stretta
Come di ferrea mano, e acuto un morso;
Su la tenèbra de la sua coscienza
Guizzò lampo sinistro.....
L'eterna Sapienza
Mandava allora il suo fatal Ministro
Evocatore di tremende larve.....
Ed al suo fianco apparve
Inesorato Lemure il rimorso.

IX.

Sfumar le nubi, e sopra i nevicati
Gioghi dell'appennino
Non odi alcun susurro;
Come miriadi di faville ardenti,
Che un'invisibil fiamma ed infinita
Semina i firmamenti,
Luccicavan le stelle
Su per gl'immensi campi
Di quell'etere azzurro:
Pur or cessaro i lampi
E il rombo del cannone:
Pur ora il vfolento
Urto convulso — de la prepotente
Cinta di forze — livida paura,
A cui solo argomento
Sono i codardi palpiti del core,
Tanto feroce più, quanto più sente
Nei fiacchi polsi d'essere impotente!
Or si compia de' martiri la sorte

E l'orgia de la morte!
Al fragor di battaglie, a le rapine
Di svergognato vandalo venduto
Triste spettacol muto
Ti si appresta d'un campo fulminato.
Ma torna allora su per le boscaglie
E le valli Sabine
L'aquilonar bñato,
Che talor sembra per la forza oscura
Un requie a la sventura;
Tal'altra su la vetta
Il subitaneo schianto,
L'imprecazione, il santo
Gemito di chi attende la vendetta;
O la ridda beghina
D'inique malfarde
Che attentano, codarde,
Del giusto a la suprema ora divina;
E, velata di bruna
Nebbia, sorgeva allór da l'orizzonte
Come bugiarda prefica la Luna!

X.

Quivi l'evocator d'ogni rëato,
Tal che in limpido specchio,
Ne la memoria del cadente Veglio
Ti risveglia i fantasmi del passato,
E le grandi e divine
Non remote da noi — Ere del poi.
E pria quel disonesto
Abuso di barbarie e prepotenza
A l'occhio de lo spirto è manifesto.
E disse : „ Tu tre volte Re — qual danno
„ Sù l'anima ti grava?

„ Oh! tre volte tiranno
„ Tu di quel sangue sparso e di quel duolo
„ Responsabile solo!
„ Bene a ragion travide
„ L'ispirato di Patmo nel grembo
„ Dei secoli venturi
„ Babilonia novella, —
„ E la tua Chiesa è quella! „
Tacque — un brivido al Vegliardo
Gli corse la persona,
E trabalzando a un tratto
Rimase esterrefatto.
Domentre che più tetra visione
Si affacciava a lo sguardo.

XI.

Tramezzo de le macchie
De la vallata, e i massi,
Lento muovendo i passi,
Mirar gli sembra al lume de le stelle,
Come spruzzi di fiamma,
Brillar sinistri e foschi
In quel bujo di boschi,
Caduti Serafini,
Gli eroi Garibaldini.
Un gli si mostra lacerato il petto
Da straniero moschetto — e par gli dica
Matricida crudel sì maledetto!
Altri giace supino
E un braccio estolle al ciel — quasi che invochi
Il giudizio divino;
Ed al tronco d'un albero abbracciato
Vide un guerriero mozzo da la testa,
E ne l'atto marzial si manifesta

Che moriva indomato;
Un, colto al ventre, spira
Semicaduto all'orlo d'un ciglione,
Impugna forte il brando
E da la posa ancor mostra che aspiri
Al generoso agone;
Un riverso sul fianco
Le non chiuse pupille in alto appunta,
E maledice al Franco
La traditrice missione assunta.
E tronche membra — e viscere squarciate—
E rotte spade — e sgominati carri
Gremiscon la pianura —
Quale insulto lanciato a la natura.
Son miserandi avanzi
Degli immortali indomiti Leöni
Di Varese, Palermo e Maddaloni!
Quante speranze, quante glorie spense
Un esecrato istante!!...
Quanta virtù d'amore
Amaramente soffocata in fiore!...
In un remoto loco,
Come venuti a mistico convegno,
Eran le fredde salme
Di due alme di foco;
Tenean strette le palme
In atto di amistà, di giuramento
Postumo, quei forti,
Legandosi a vicenda
Tesoro di vendette, ancor che morti:
Il fiero atteggiamento,
Il titanico aspetto,
Palesavan nei soli
I Prodi — Raffäel di Benedetto
Enrico Caïroli (7).
Perchè non benedici

Tu, Padre dei fedeli, i figli tuoi?
Ah! nò che tu nol puoi!...
Ciò lor sarebbe esoso.
Quei martiri infelici
Bisogno han di vendetta:
Consacrato carnefice rispetta
Degli estinti il riposo!

XII.

Umiliati e tristi
Transitavan non visti
I venerandi spettri
Di quei che, su la rude e ancor vermiglia
Pietra de la Bastiglia,
Infransero dei despoti gli scettri;
E arrivati al cospetto
De la sacra ecatombe — discopriro
L'austera fronte in segno di rispetto.
Ma poi dei molli e schiavi
Nepoti, a non veder l'opre nefande
Che ignavi — han consacrato
Il braccio al rinnegato,
Velaron gl'occhi del frigio Berretto.
Come funerëe fiaccole, di lume
Ardon pallido, tetro
L'Etna e il Vesevo — uniche forse e degne
Esequie a quel d'Eroi ampio ferétro.

XIII.

Strombazza ai quattro venti
In dommatiche note
Esser tu solo il Sommo Sacerdotel
E veramente il fosti



Sol questa fiata — vittime innocenti
Furo da te scannate
In olocausto osceno
Al tuo poter terreno;
Ma in ira de le genti
E di quel Dio di cui le veci ostenti.
Schiavo despota ascolta —
Sappi che questa antica battagliaiera
Questa madre latina
O giacque estinta o si levò regina.
Tu pure a le speranze il cor le apristi,
E — coronato Giuda —
Poi con un bacio in fronte la tradisti.
Dell'angiol punitore a farsi scudo
Che fulmine di morte
Piombò snl capo ai figli de l'Egitto,
Unse sue porte — il popol d'Isdraello
Col sangue dell'Agnello :
Ma quel saoro e fremente
Versato qui a Mentana,
Nel disugual conflitto,
Vien santamente accolto
D'una potenza arcaua,
Le palme ad inaffiar de la vittoria,
E per bruttarne dei tiranni il volto...
In fronte a voi quel marchio d'abominio
Vi segua a l'estermínio!

XIV.

Entro a la borſal lunga incresciosa
Notte dell'Evo-medio.
Erran due Atleti sospettosi accorti;
Un tra il popolo oppresso,
E tronfia l'altro impera

Negl'anditi segreti de le Corti,
Dispotismo e Progresso:
S'odiano entrambi a morte;
Onde se avvien talvolta
Pei tenebrosi calli
Scontrarsi tra la folta,
Sferza i cavalli — Auriga de la sorte —
Ardito il primo — e il debole percuote,
E lo travolge ne l'impetuosa
Spinta — di sotto a le ferventi ruote.
Ma un dì l'altro robusto
Ghermiva su le sponde de la Senna
Il nemico vetusto.
Segui lotta tremenda!.....
L'Arcangelo del dritto allor l'antenna
Di libertà sul vecchio sopraffatto
Risoluto piantava—e col suo sangue
Del consorzio civil scrisse il Contratto.

XV,

E tu larvato Bruto
In una di Dicembre ora fatale
Fornicasti con l'Idra Clericale:
Dal talamo polluto
Lorda di sangue cittadin sortia
La mala Signoria.
Tu livido Becchino
Con mani ingorde e ladre
Sotterrasti la madre;
E lo slancio d'un popolo divino,
Ardito precursore
De l'Ere nuove di civil progresso,
Credesti, illuso, nel sepolcro estinto
Sol perchè a torto appresso.

Il popolo non muore:
E la virtù che un giorno seppelliva
Il dritto di tua forza e il tradimento,
Dopo vent'anni, ancora
Per la forza del dritto è sempre viva.
Negro Prestigiatore
Di popoli e di Re — l'Italia è fatta,
E spirti integri e saldi
Vegliano a sua difesa — e più possente
L'orma di Garibaldi
Si stampa allor che tu credi fuggente.
L'Astro Napoleonide è Cometa
Di disastri foriera,
Splende per poco di maligno raggio
Nel celere viaggio,
E poi che abbaglia a mezzo la carriera
Tosto si spegne intera!
L'onnipotente Corso
Scontò troppo il peccato
Sù d'uno scoglio in fondo a l'Oceano
D'aver perseguitato
Il Re del Vaticano;
Cadde dal soglio — e come cadde il sai!.....
Tu per aver difeso e accarezzato
Quell'istesso poter, tu pur cadrai.
Tal per opposte vie — irrevocati
Si compiono del cielo
E si maturan degli umani i fati!

XVI.

Intanto dagli scogli di Caprera
Una figura rossa
Giganteggiando verso noi si è mossa;
Innalza la Bandiera tricolore

Stringe la spada e forte
Proclama „ Roma o Morte „
E rapido e sicuro
Fende gli eterei campi;
Quell'aspetto sereno
Sembra del Nazzareno;
Però fulminei lampi
Vibran le sue pupille,
Di mille schiere e mille
Ei par l'Antesignano:
Angiolo insieme e patto
Del futuro riscatto.
Si fe scuro profondo,
E dileguò gagliardo
Il Ligure campion da lo stendardo.
Allor da le superne
Regioni dell'aere più fera
Irruppe la bufera,
E il sanguigno vapor che quale incenso
Da la novella Maratona esala
Gradito innanzi a Dio,
Reso più grave e denso
Si riversò funesto
Diluvio di sangue in su la terra.
E al perfido spergiuro,
Che primo fe suonar del Vaticano
Il bronzo a libertade,
Ed or nei falsi discordanti suoni
Di Sillabi e Anatemi
Con isforzi supremi
Di venduti perdoni
Tenta d'ogni abituto
D'ogni nobil cittade
L'eco tremenda soffocare invano,
Il truce Messaggiero
Gli mostra nuovo spettacol severo.

XVII.

In piccioletta barca
Al gonfiar dei torrenti
Il supremo Gerarca
Assidersi qual destro
Ardito nevaletstro;
E contro il temporale
Valido remo far del Pastorale.
Al fosco lume de le faci ardenti,
Caronte archimandrita
Tragittava da l'una a l'altra sponda
Gli oppressor de le genti,
Ed esigente avaro
Traea da quel mestier molto denaro.
Ma poi che fu arricchita
De la carpita eredità d'inganni,
L'educata sul Golgota agli affanni,
A l'indigenza, e al palpito d'amore,
Rinnegò sua celeste missione
' E legava a la terra e mente e core.
Falsò se stessa e i miti;
Ed Idoli graditi
Solo le furo Venere e Mammone (8).
E Demone custode
Il ministro dell'ora — a l'agonia
Veglia dei moribondi,
L'ansia e i moti ne spia,
Con fallaci promesse
Di refrigeri e Messe,
Onde aprirgli del Ciel l'angusta via,
E con arte di frode, e turpi intrighi,
Rigattiere di premî e di castighi,

Strappa la roba — in nome della Fede
Al legittimo Erede.
Oh! formidato ostello
De la gente Quirina
Roma superba Roma!
Da l'armi nata a dominare il mondo,
Or miserando avello
Di grandezze cadute
E di novelle sordide macerie
Che più t'infangan nelle tue miserie;
Sozze Bisce compongon la tua chioma
E con rabbia indefessa
Si ti flaggellan mute,
Che vive appena l'ombra di te stessa.
Tu nei lampi del lusso e le dovizie
D'un idolatra culto
Ostenti di celar le tue nequizie,
E imbelletti l'insulto:
Ma da l'orto all'ocaso ognor si espande
Il lezzo delle tue opre nefande!
Tutto si compra e vende —
Tutto si scioglie e lega
Da la Santa Bottega.....
Uomini e Dio l'empio mercato offende!!!

XVIII.

Già dai Sarmati monti e Scandinavi,
A tentar nuove sorti,
Un sciame vil di schiavi,
Come branco di Jene,
Piombò su l'evirate Enotrie valli
Vendicator di falli
A ribadir catene;

E sulla pingue e vinta
Spoglia a nutrirsi de la grande estinta!
E più fitte addensarsi le ténèbre;
Il diluvio avanzava,
E gran fasci di morti
Fluttuar sanguinosi;
Da l'oscuré latébre
Uom torreggiante apparve
Come evocato genio del male;
Con furba arte fatale
E ragion di comando
Tenne a crudel connubio insiem congiunte
La schiva Fede e il brando.
Da l'esacrato modo allor sortio
La superstizione
E predicò — „ Ildebrando „
Ministro di vendette,
Più dilatava il pelago di sangue
Ond'egli nauta audace
Diede la barca a l'onde:
Nere le vele — e da Pilota sola
Quell'ibrida figlinola;
Teocratico nocchiero
Evoca a se, del cielo, de la terra,
De l'inferno l'impero:
Cinge il Triregno e di se stesso altero
Esclama „ io *solo* al mondo
„ Arbitro solo „ — ai detti onnipossenti
Inchinansi le genti:
Vittima del suo sdegno
Ancor bianco di neve e calpestato,
Posa, sgabello ai piedi
D'un potente mortale
Avanzo umiliato,
Il Serto imperiale (9):

Giove tonante, apportator di lutti
Avanza quel temuto
Su la veliera antenna
Che fende snella i flutti.
Guai se talun si attenda
Levar le ciglia su cotanta altezza.
D'un accennar l'annienta!
Inesorato, iroso
Ad atterrir gl'Iloti,
Fulmini avventa d'anatemi, ed ira
D'ingordi Sacerdoti;
E quanto più soverchiamente ansioso
Spinge la nave e aspira
A meta inarrivabile che invano
Tenta e si sforza ogni ardimento umano,
Cieco d'orgoglio e illuso, Ei non s'avvede
Che ratto il legno allor corre a ritroso.

XIX.

E l'Erinne de l'odio forsennato
Tutto accende e scompiglia —
Terre, città, famiglia.
Indi un arder di Pire
Su per i gioghi e per le valli appare,
Che sinistre corruscano sul mare;
Eran fiaccole umane
Brucianti su l'altare
Di tirannico Nume;
Vampe d'espiazioni
Fur credute a purgar le nazioni;
Ma invece in una etade
Di ferocia di scherno,
Erano fuochi accesi da l'inferno;

E scritti nel volume dei delitti,
Ove a note di fiamma li scolpio
La giustizia di Dio.
Ecco moltiplicarsi a cento a cento,
Seminar la discordia e lo sgomento,
E tutta strigan la sovrana — schiava
Siccome fosser spire di serpenti:
Similmente che a Giava
Cinge la grama valle de la morte
L'ignita zona dei Vulcani ardenti (10).

XX.

Oh! tu che vanti ereditar di Cristo
Il celeste mandato
Di lavar dal peccato
L'anime afflitte e ricondurle al cielo
Pel sublime sentiero
Di libertà di vero
Sul venturoso acquisto
Quale è stato il tuo zelo?
Ahi! immolarle ad idoli buggiardi,
E con funesto oltraggio
Imbrutirle al servaggio.
Tu la fede converti in prostituta,
E al pubblico mercato
Messa a prezzo la misera è venduta.
E da la secolar putredin nati
Sul tuo galvanizzato
Carcame sterminato,
Perenni corruttori irrefrenati
Brulican sempre inquieti
Come vermini i Preti.

XXI.

Oh! vecchia bimba Italia—e ancor sopporti
Forti collar dai tuoi
Implacati tiranni?
Ancora a lor commetti le tue sorti
Ed essere tu vuoi?.....
Tu vestale del genio—oh! non rammenti
Siccome ognor ti furo
Scaturigin d'affanni?
Scuoti la polve ordita pellegrina
Dai sandali—e se avrai
Fede ne l'avvenire—allor sarai!
Fa senno alfine, Amazone Latina,
Che spesso più degli stranieri artigli
T'han squartato i tuoi figli!
E, mercè loro, lacera avvilita
A frusto a frusto mendichi la vita.

XXII.

Intanto da quei roghi uscì gagliardo
Grido che disse „ Arnaldo.....
„ Spirto sublime e saldo
„ Lingua di foco de l'eterno amore
„ Comunicato al core.”
Si fè silenzio, e lampi
Irrigaron quei campi;
Indi tuonò possente
Voce „ Savanarola;.....
„ La libera parola,
„ Sprazzo di luce de l'eterno vero

„ Lampeggiato al pensiero. „
Attorno a lor Vampiri
Bianco-nero listati
Svolazzavan con flosce
Ali di Vipistrello;
Arbùs, Torquemada, e loro duce
In aspetto più truce
Domenico Cuzmano;
Tigri in veste da frati
A succhiarne i sospiri,
E quanto più di sangue uman son lordi
Più si mostrano ingordi;
E gli spasimi atroci
E l'estreme agonie—a quei feroci
Sono gioje supreme.
L'angiol di libertade
Che l'alma scioglie da le sue ritorte
E de l'eternitade
Ne disserra le porte,
Sposava a la divina
Cetera di Tirteo
Un canto di Sirena
E l'ira ghibellina.
Or gli accordi indovini
In sillabe di note
Formar dei suoni che dicean „ Mazzini „
Tal per l'eterea via
L'arcana melodia
Lontanando matura
E cresce e s'infutura....
Innumeri scintille
Schizzan le stipe, e son le buccie ardenti
De le future messi
Le feconde sementi
Di liberi progressi:

Mentre con argomenti
Di foco e di tortura
Travaglian la natura,
Farfalla inconsuntibile sorgea
Da la fiamma — l'**idea**.
S'odon pel tenebroso aëre arcano
Consonanze di squille
Che d'eco in eco i suoni
Stendono ai poli -- e son de le Campane
Di Procida e Capponi,
Che a rintocchi gagliardi
Ci gridano „ Codardi
„ Sia di Mentana il vile tradimento
„ Leva al risorgimento. „
Ed incalzante un suono
Di patri canti e d'armi
Di vendette compiute e di speranza,
D'aspre gioje e dolori,
Muggiva da lontano — e par che avanza
Dai gloriosi e santi
Campi di San Martino e di Legnano.

XXIII.

Ma l'onda irrequieta ognor v'è innante.....
L'ospite di Gäeta
A gran passi divora e trepidante
Le scale del San Pietro;
E, qual perseguitato,
Volgendo pauroso il guardo indietro,
La Cupola raggiunge:
Qui tra la terra e il ciel quasi sospeso
Securo appien si crede
Il novissimo Erede.
Tien forte con la destra la Tiara.

Come cosa più cara,
Onde su quella altana
Dal capo non la strappino i furenti
Venti — di *tramontana*.
Da la sinistra avventa irruginiti
Fulmin di assurdi riti,
E con quelli si appresta,
A calmar la tempesta.
Sforzi da folle! — riottosi immensi
Avanzano i marosi,
Nè valgono a calmarli
Gli anatemi e gl'incensi.
De l'idolatra perfida Sionne:
E il mar di sangue diventò Oceano
Tempestoso infinito,
E l'ultimo dei despoti mitrato
Che l'ebbe suscitato,
Senti fiottarsi ai piedi
L'onda sfrenata — e il viso
Di caldo spruzzo intriso. —
Quell'anima efferata
D'alto stupor s'ingombra;
Pure gli rise un raggio,
Nel fitto di quell'ombra,
L'abisso ad evitar del naufragio:
Strappò la Croce al culmine innalzata
Ed a guisa foggiandola d'un Arca
Di ferri acuminata,
Avventurolla ai flutti,
Mentre che più ostinati
D'attorno gli fremevano indomati.
Solo un Angello che si avea locato
Presso al tempio il coviglio,
Ne l'estremo periglio
Rifuggiò su lo strano

Contesto d'Amuleti e Bajonette.
Con volo disperato
Stormo d'abiette Nottole affamato
S'aggroppa immantinenti
A le punte lucenti.
E in quel pelago immenso
Quanto avanzava più — tanto più estenso
Si faceva l'orizzonte:
Forte gli batte il core,
E vinto dal timore
Gli parve in un momento
Quetar da le vendette
Il lugubre elemento.
Contrasse i labbri al riso,
E tosto in suo desio
Credette tranquillato
Il flagello di Dio;
E l'Aquila ospitale
Ad esplorare invia
Su quell'onda fatale:
Ma la vorace, appena
Annasati i cadaveri dei santi
Per la patria sgozzati,
Vinta dal fero istinto
Immerse allor voluttuosamente
La sua spennata testa
Addentro quelle viscere fumanti,
E come a nuzial festa
Ne l'esultanza oscena
Di quel cruento pasto
Spazia Regina del campo nefasto.

XXIV.

E l'angelo scarlatto
Ricomparve ad un tratto;
Accesa spada solamente impugna
Quell'invincibil mano,
La ruota attorno irato,
E par che sia impegnato
In lotta misteriosa;
Tetra corrusca la fiammante lama
Tal che vive scintille
Pioveano a mille a mille,
E fu un incendio per l'immenso piano,
E quel mare di sangue a poco a poco
Cangiossi in mar di foco
Come rovente lava di vulcano:
E l'Aquila ferina
E la nefanda Barca,
Di negra merce carica,
Tutto che avanza ancora
In un balen l'incendio si divora,
E purga la natura
D'ogni vecchia sozzura.
Ne l'igneo tramestio
Quale di mille folgori lo schianto
Tuonar s'udì soltanto
La collera di Dio.

XXV.

Quetano i flutti e il vento,
Un silenzio profondo universale

Succede su l'ignivomo elemento;
Come su vasta tomba
La caligin si aggrava
A guisa di coperchio sepolcrale.
Una rossiccia e strana
Armonia di riverberi dipinge
Su per l'oscura volta
Tetra Fata Morgana,
Che capovolte esprime
Larve di Scettri, di Tfare e Troni,
Di Nastri e Gerarchie,
Di Caste e di Blasoni,
Quanto di più sublime,
D'ogni progresso congiurati ai danni,
Su la terra inventar Papi e Tiranni—
Quali cenci consunti
Ne l'Arca dei defunti!

XXVI.

Intanto pei sentieri interminati
De l'etere fiammante
Si dileguan le nebbie,
Ed una tinta scialba
Messaggiera è de l'alba.
A gradi a gradi lo spettacol truce
Tramutossi in preludio sereno
Di un giorno precursore
Che mai non muore—allora la **Colemba**
De la Fè de la Speme e de la Luce
Da l'estremo suo polo
Spiocca rapido il volo,
E venne ad alitare
Su quel vindice mare;

E a guisa che appressava
Si ritiravan l'onde,
E riaffacciar le sponde
Mondate entro quel sacro
E duplice lavacro :
Or tra i ruderi antichi
De la Grande, che al suo poter due volte
Vide ogni gente prosternata e doma,
Spuntar candidi fiori
Che dei vari colori
Scrissero — „ **Terza Roma.** „
E la Colomba alfine
Posò su le colline
Ed alitava ancora.....
Tal che seccò la lava — e fu l'*Aurora*.
Allor da l'aspra guerra
Vergine e bella come a la prim'ora
Emise un grido, e si destò la terra.
Pel diafano del ciel si dipingea
Un' Iri, in tre divini
Vivi raggi distinta,
In cui vi si leggea
A cifre di rubini
Libertade — Uguaglianza — Fratellanza,
Siccome eterno patto d'alleanza;
E l'Iride poggiava,
Quasi mistico ponte,
Sui Colli de le glorie e del cordoglio
Calvario — e Campidoglio;
Oì arco trionfale
Che la natura estende
Da l'orto all'occidente,
D'umanità a le splendide cruente
Contrastate vittorie,
Vinte nell'arduo agone
Di secolar tenzone.

XXVII.

E ne la valle antica,
Ove più cupo in suo linguaggio arcano
Rimugghia il Tebro — e un dì la mole ardita
Sorgea del Vaticano,
De la potenza amica
Fecondato germoglia
L'albero de la **Scienza e de la Vita!**
Ha scritto in ogni foglia
Dio e Ragione — e accanto
Gli signoreggia il santo
Legno del gran *Riscatto*:
Al vertice del quale
Scancellata l'Ebraica ironia,
Chirografo d'infamia e di delitto,
Monumento di sozza gelosia,
Che un reo sacerdotale poter tiranno
Appendeva a suo danno,
Simbol del vero eterno testamento
Spirito e Verità — leggeasi scritto.
L'alata Pellegrina,
Dai quattro estremi lembi
De la terra tornata,
Fugati de l'error gl'ultimi nemi,
Sola cagion dei mali,
Posava inebriata
All'incanto di quelle ombre ospitali.
Che sotto l'influenza
Benefica d'amore
Venner rapidi innanti
E spazian torreggianti —
L'**Idea** feconda e il **Verbo**

Proscritti abominati
Ognor da l'ignoranza e da l'orgoglio,
Dai Potenti scacciati,
Per lussuria del soglio,
Banditori Divini
Di civiltà e progresso
Preparano i destini
Dei tempi nuovi — e con tenace arcana
Potenza di volere
E con urto indefesso
Sforzan le dighe de l'asserragliata,
In doppia cinta di tenèbra e forza,
Cosciènza traviata;
Irrevocati Atleti
Ne l'accanita lotta,
Oppressi non affranti,
Con ansia irrequieta
Agognan sempre a la prefissa meta,
Che un sacro istinto li sospinge avanti.
E ne l'Eden novello
Posati al rezzo amico,
Felici genitori,
Educavan l'antico
Lor nato, là sui monti di Giudea,
Ne l'onda del martirio battezzato,
E dal feroce spirito nemico
Per mille ed ottocento anni avvilito,
Deriso isterelito
Sul palco fulminato;
Lo supposero ucciso.....
Ed ei campò la vita — all'aure pure
De le materne cure,
Da l'umana virtù santificato.
Tale fuggì agli inganni
Dei pallidi tiranni — a le congiure

Di vili età spargiure:
Ed or fornita l'angosciosa via
Al caldo soffio di benigne sfere,
Divina emanazion del gran Messia
Apostol de l'eterna
Religione avvenir — cresce il **Dovere** (11).

XXVIII.

Da le lontane region le genti
A quell'ombre accorrean purificate;
E come ne la Torre di Babèle
Si confuser le lingue,
Tal che nel triste loco
Non fur d'alcun più intesi
I disparati accenti,
E le tribù sbalzate
Son da secreto impulso a le vicende
D'ignote terre a stendervi le tende;
Così nel nuovo e sacro
Convegno, ad innalzar l'imperitura
Di civiltà Piramide stupenda,
Si fondon le loquale,
Onde salde in un vincolo d'amore
Strette abbracciarsi — dal passato istruite—
Le pro genie d'Adamo,
Per comprendersi tutte!

XXIX.

Da l'estremo Occidente
Fatigando venia l'ali robuste
Un Aquila possente;

Le forme eran vetuste,
Auro — bianco le penne
E svelte, i moti audaci,
Con inceder solenne
Di generoso orgoglio,
Posò sul Campidoglio.
Esul che al patrio suolo alfin reddia
Dopo lunghi anni — da remota via.
Un supremo splendore irradiava
Le sfere ampie de l'etra,
Rosseggiavano i monti
E tosto emerse fuore
Dal Tevere divino
Un **Sol**, sì immenso e ardente
Di mille Soli ancor più risplendente!.....
Gli Ausonii Ospiti santi,
In quella sovrumana
Inondazion di luce,
Scintillan quai di ciel tersi diamanti;
Onde le fiacche ciglia
Non sostenner tal vista
Conquise di baglior di meraviglia —



F. GUERRIERI FAILLA.

NOTE

- (1) Allude alla fantastica Camicia Rossa.
- (2) Si allude alle famose spavalderie del Ministro Rouher pronunziate al Corpo Legislativo Francese nel Dicembre 1867.
- (3) Cardinale Antonelli.
- (4) L'Ultramontanismo.
- (5) La spedizione del 49 — Aspromonte — Mentana.
- (6) Il peccato Originale — il fratricidio di Caino — ed il Papato.
- (7) Raffaele di Benedetto morì a Monte San Giovanni ed Enrico Cairoli sotto le mura di Roma, è perciò che il poeta l'immagina riuniti in un *remoto loco*.
- (8) Signore buon Dio! quelli sono i primi a perseguitarti che amano la supremazia, e conservano il Principato della Chiesa. L'iniquità è sortita dagli antichi Giudici tuoi Vicari, essi hanno invaso la fortezza di Sionne, si sono provvisti di munizioni, e con questo mezzo hanno il potere di mettere a fuoco ed a sangue tutte le città.
Essi pervertono disgraziatamente il popolo colla loro vita dissoluta, invece di governare col buon esempio. Ben lungi di sorvegliare alla nostra conservazione, essi lavorano alla nostra ruina per perderci (S. Beraardò Primo Sermone sulla Conversione di S. Paolo).
- (9) Lo svevo Enrico IV al Castello di Canossa sotto il Papato di Gregorio VII Ildebrando.
- (10) I trentotto Vulcani dell'Isola di Giava che cingono il Colle detto „ Valle della morte „ — dov'è una sorgente di Acido Carbonico.
- (11) Repubblicano di fede — credo nella Repubblica come *Religione politica* — non quale forma di Governo. Quando la Fede politica si avrà un Gesù, come la religiosa, allora l'equilibrio tra i Dritti e i Doveri sarà stabilito.
Gesù è la *più grande Coscienza di Dio*. Quegli dovrebbe essere la *più grande Coscienza dell'Umanità*.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 11. —	lin. 17—	<i>Ippocrisia</i>	Leggasi—	<i>Ipocrisia.</i>
" 15.	" 12—	<i>dagl'anni</i>	"	<i>dagli anni</i>
" 17	" 15—	<i>l'appennino</i>	"	<i>l'Appennino</i>
" 23	" 1—	<i>negl'anditi</i>	"	<i>negli anditi</i>
" 30	" 6—	<i>strigan</i>	"	<i>stringer</i>
" 31	" 2—	<i>forti collar</i>	"	<i>farti cullar</i>
" 31	" 9—	<i>ordito</i>	"	<i>ardita</i>
" 33	" 23—	<i>negl'ultimi</i>	"	<i>negli ultimi</i>

MAG 2000013